

egoismo/altruismo, coppia di termini che designa l'atteggiamento che privilegia i propri interessi contrapposto all'atteggiamento che privilegia gli interessi altrui (o, più modestamente, pone gli interessi altrui sullo stesso piano dei propri). Benché estremamente popolare (soprattutto per via della falsa chiarezza che gli viene conferita dalla sua opposizione all'altro termine) il termine altruismo designa, se inteso in modo plausibile, semplicemente la versione laicizzata dell'amore del prossimo; se inteso invece come prescrizione della sistematica preferenza del prossimo rispetto a sé stessi, o del sacrificio di sé, rappresenta un caso-limite di posizione etica virtualmente assente dalla storia delle dottrine morali, non meno del caso estremo opposto dell'egoismo etico.

•*genesì del termine egoismo*. Il termine egoismo compare in ambiente tedesco a cavallo fra Settecento e Ottocento per designare l'atteggiamento teoretico (non etico) del solipsismo. Schleiermacher per primo parla di egoismo nell'accezione etica. Il termine soppianta presto l'espressione tradizionale, particolarmente usata nel Settecento, "amore di sé". Dottrine che avevano dato una valutazione non negativa dell'amore di sé, come l'utilitarismo di J. Bentham e l'economia politica di A. Smith, vengono criticate in quanto "moralmente dell'egoismo" che propaganderebbero il messaggio di B. Mandeville, cioè l'esaltazione del "vizio" come più benefico della virtù. Si tratta di fraintendimenti, che si spiegano oltre che con la scarsa conoscenza degli autori criticati con i pesanti pregiudizi derivanti dall'ossessione ottocentesca dell'"individualismo" come fonte di tutti i mali del mondo moderno.

•*genesì del termine altruismo*. Verso metà Ottocento il secondo termine viene coniato per opposizione al primo: "altruismo" è termine coniato da A. Comte per designare il cardine della morale positivista, la massima del "vivere per gli altri" che esprime bene i sentimenti un po' mielosi dell'umanitarismo 'laico'ottocentesco (*Catechismo positivista*, 1832). Il termine ha larghissimo successo nelle lingue europee, al punto da essere ampiamente usato nel nostro secolo da autori religiosi ignari del suo carattere originale di voluta secolarizzazione della "carità" cristiana. Nel corso dell'Ottocento il termine convive con il più dotto sinonimo filantropia (amore dell'uomo) mentre viene a soppiantare il settecentesco *bienfaisance* o beneficenza.

La morale della compassione di A. Schopenhauer propone, in un contesto culturale diverso, la stessa centralità dell'"altruismo" come essenza della morale. Schopenhauer fa dell'egoismo il primo "potere che l'impulso morale deve combattere" (*Il fondamento della morale*, 1840).

- *Superamenti dell'opposizione e difese dell'egoismo.* Il filone di pensiero organicista diffuso nell'Ottocento cede ripetutamente alla tentazione di 'superare' l'opposizione fra i due termini presentandola come una conseguenza del carattere "diviso" della moderna società individualistica. Quando la società umana avrà recuperato il suo carattere di 'comunità', l'alternativa si dissolverà, in quanto amando se stessi si amerà anche gli altri e viceversa. E' questa la tesi sostenuta sia dal critico del capitalismo K. Marx sia dal teorizzatore dell'evoluzionismo H. Spencer.

L'Ottocento è il secolo sia delle crocerossine sia dei poeti maledetti. Così l'umanitarismo positivista trova il suo opposto speculare nell'iper-individualismo romantico: il teorico dell'anarchismo M. Stirner teorizza un "egoismo assoluto", nel quale può essere fatto rientrare l'amore per i propri simili solo in quanto questo "piace" all'egoista. F. Nietzsche oscilla con notevole ambiguità fra la paradossale tesi morale che prescrive l'egoismo come cardine della morale aristocratica (*Al di là del bene e del male*, 1886) e la ben più plausibile tesi psicologica secondo la quale ogni motivazione altruistica nasconde una componente egoistica "sublimata" (*Genealogia della morale*, 1887). Una celebre confutazione di queste boutade ottocentesche è contenuta in *I metodi dell'etica* di H. Sidgwick: "Se l'utilitarista ha da rispondere alla domanda, 'perché dovrei sacrificare la mia felicità per la maggior felicità di un altro?' deve sicuramente essere ammissibile porre la domanda all'egoista, 'perché dovrei sacrificare un piacere presente per uno più grande nel futuro?'".

- *Egoismo, razionalità, cooperazione.*

I termini altruismo e egoismo sono tornati in auge negli anni Settanta nella filosofia morale anglosassone. La possibilità di formulare un'etica che parta da un atteggiamento egoista è stata al centro di un ricco filone di discussione che inizia con K. Baier (*Il punto di vista morale*, 1958) e prosegue con J.L. Mackie (*Etica: inventare il giusto e l'ingiusto*, 1977), con D. Gauthier (*Morale per via di accordo*, 1986) e D. Parfit (*Ragioni e persone* 1986). Il problema discusso, espresso nei termini della teoria dei giochi, è se un giocatore possa avere interesse ad adottare una strategia cooperativa. La risposta avanzata fra altri da Mackie è che, introducendo il fattore tempo, e con questo la possibilità di ripetere il gioco n volte, il singolo giocatore imparerà che in situazioni simili al dilemma del giocatore, in cui esiste un interesse a cooperare ma non esiste alcun patto vincolante che renda un giocatore certo del fatto che anche l'altro coopererà, la strategia cooperativa darà comunque un risultato più desiderabile; il giocatore avrà quindi motivo di

adottare questa strategia nelle tornate successive del gioco senza bisogno di una motivazione altruistica.

Nell'ambito di questa discussione la tesi dell'"egoismo etico universale" è stata presentata nella sua formulazione più estrema, da J. Kalin in "In difesa dell'egoismo" (in *Morale e interesse egoistico razionale*, a cura di D. Gauthier, 1970) come la prescrizione che tutti gli individui debbano perseguire il proprio interesse; secondo Kalin è possibile argomentare razionalmente a favore di una teoria etica basata su questa prescrizione.

Una risposta al problema che va in direzione opposta a quella di tutto questo filone di discussione è quella di T. Nagel (*La possibilità dell'altruismo*, 1970) che sostiene che la possibilità dell'altruismo (inteso, in senso assai più sobrio che quello di Comte, come "ogni comportamento motivato semplicemente dalla credenza che qualcun altro a causa di questo comportamento avrà un beneficio o eviterà un danno") non dipende da gusto, sentimento o una scelta ultima arbitraria ma dal fatto che "le nostre ragioni per agire sono soggette all'condizione formale dell'oggettività, che a sua volta dipende dalla nostra capacità di vedere noi stessi sia da un punto di vista personale sia da un punto di vista impersonale". [S. Cre.]